

Anche chi vive dimentico di ogni interesse speculativo, abbandonato alla vita sensibile, ha implicitamente una metafisica, perchè erige la materia, la vita sensibile ad Assoluto. « *Quorum deus venter est*, dice S. Paolo di tali che probabilmente si sarebbero meravigliati di vedersi per tal modo investiti positivamente dalla categoria teologica ». ¹⁴

Generalmente l'agnosticismo è una forma di sfiducia che nasce dalla constatazione delle contraddizioni fra i diversi sistemi metafisici, delle difficoltà della metafisica. E, come tutte le delusioni, è la conseguenza di una fiducia eccessiva posta in un oggetto. In questo caso nella metafisica. Non bisogna infatti pretendere troppo dalla metafisica, non bisogna pretendere una conoscenza adeguata, che ci riveli *tutto* della realtà, che ci faccia conoscere il reale come può conoscerlo solo Dio. Questo pretese, per es., dalla filosofia l'idealismo tedesco, e si capisce bene come le esagerazioni metafisiche di tale corrente facessero poi nascere la reazione positivista.

La filosofia è una conoscenza pienamente valida, dimostrata, ma che ha dei limiti: un limite in alto — per dir così — al di sopra del quale c'è la *Religione rivelata* e un limite in basso, al di sotto del quale c'è la *scienza*.

2. Filosofia e Religione

IDENTITÀ DEL PROBLEMA, DIVERSITÀ
NEL MODO DI RISOLVERLO

Per evitare confusioni, diciamo subito che, quando parliamo di religione, intendiamo, qui, la parte intellettuale, dottrinale, dogmatica della religione: ciò che la religione insegna. Prescindiamo dagli atteggiamenti morali e sentimentali che conseguono una dottrina religiosa e che fanno anch'essi parte della religione. Si noti anche che intendiamo parlare di religione in un senso generico, applicabile sia alla religione naturale, come a quella soprannaturale. Quindi prescindiamo dai caratteri particolari alla religione soprannaturale. Partiamo dalla pura e semplice constatazione che c'è nella storia

(¹⁴) G. BONTADINI, *Saggio di una metafisica dell'esperienza*, pag. 9.

umana un *fatto religioso*, un insieme di convinzioni che si chiamano *religione*, come ci sono serie di convinzioni e di atteggiamenti che si chiamano rispettivamente *scienza, filosofia, arte*, ecc. E ci domandiamo: quali sono i caratteri che distinguono la religione, come fatto che si riscontra in qualsiasi epoca e civiltà umana, dalla filosofia?

Secondo M. Scheler, come si disse sopra, filosofia e religione si distinguerebbero perchè avrebbero due diversi problemi: la filosofia il problema dell'essere, la religione il problema della salvezza. Ma il problema della salvezza della persona, quando significhi non il problema soprannaturale della redenzione da una caduta originale, ma il problema del come si possa attuare nella sua pienezza il valore della persona umana, ¹⁵ coincide con quello che sopra abbiamo chiamato il problema della vita — o almeno con una parte di esso. Ed abbiamo detto che il problema della vita, essendo implicito in quello del tutto, dell'essere nella sua totalità, è oggetto della filosofia.

D'altra parte possiamo noi dire che la religione abbia un *altro* oggetto? Non pare. Anche la religione si propone di far conoscere all'uomo il fine, e quindi il significato della sua vita, e di indicargli i mezzi per conseguirlo.

La conclusione sarà dunque che filosofia e religione hanno un medesimo oggetto, un identico problema: quello della vita. Esse si distinguono per il modo di risolverlo: la filosofia cerca di risolverlo con la ragione, la religione, così come esiste storicamente, con la fede.

Ma la fede è l'accettazione di qualche cosa che io non vedo e che mi è attestato da un altro, è l'accettazione di una rivelazione. Ne segue dunque che una ipotetica religione naturale, una religione che si fondasse solo su quello che possono dire le capacità conoscitive umane, con le loro pure forze naturali, non si distinguerebbe dalla filosofia.

Ho detto una *ipotetica* religione naturale, perchè tutte le religioni storiche si fondano su una reale o pretesa rivelazione e l'atteggiamento religioso non si distingue da quello filosofico se non in quanto è un accettare ciò che non si vede, un affidarsi a Qualcuno (sia poi questo Qualcuno realmente presente, come nella religione vera, o solo immaginato, come nelle false).

(¹⁵) E così lo intende M. Scheler.

Ma filosofia e religione sono forse due processi paralleli, sì che sia in nostro potere scegliere l'uno o l'altro, sì che l'uno non abbia nulla a che vedere con l'altro?

Evidentemente no. Io non ho nessun motivo di abbandonare la mia ragione finché essa mi serve, di affidarmi a Qualcuno quando vedo io la strada. Accetterò la Rivelazione solo per quelle verità che sono superiori alla forza della mia intelligenza, alle quali la mia ragione non arriva.

Ma se ci sono delle verità superiori alle mie forze, hanno esse ancora un interesse per la mia vita? ¹⁶ Verità sopra-razionali non sono per definizione anche verità sopra-umane, quindi verità che non mi interessano?

La risposta non può essere che la seguente, anche se spetti alla teologia, e non alla filosofia, il giustificarla: Ci sono verità sopra-umane, soprannaturali, che mi interessano, appunto perché io sono elevato ad uno stato soprannaturale.¹⁷

E qui si presenta un'altra difficoltà: io debbo accettare delle verità superiori alla mia ragione perché sono elevato ad uno stato soprannaturale, ma d'altra parte so che sono elevato ad uno stato soprannaturale solo dalla Rivelazione.

La difficoltà si risolve se si tien presente che la Rivelazione cristiana, così come è intesa dal cattolicesimo, non è un fatto privato, personale, che si svolge nell'intimità individuale, e quindi controllabile solo interiormente dall'individuo, ma un fatto storico, che si impone alla mia esperienza. « Quelli che prestano fede ad una tal verità, alla quale la ragione umana non può offrire una prova — continua S. Tommaso — non credono così alla leggera, quasi *seguendo*

(16) Questa obiezione è formulata così da S. Tommaso: « Videtur autem quibusdam fortasse non debere homini ad credendum proponi illa quae ratio investigare non sufficit, cum divina sapientia unicuique secundum modum suae naturae provideat. Et ideo demonstrandum est quod necessarium sit homini divinitus credenda proponi etiam illa quae rationem excedunt ». I, *Contra Gent.*, cap. 5.

(17) « Nullus enim desiderio et studio in aliquid tendit nisi sit ei praecognitum. Quia ergo ad altius bonum quam experiri in praesenti vita possit humana fragilitas, homines per divinam providentiam ordinantur... oportuit mentem evocari in aliquid altius quam ratio nostra in praesenti possit pertingere, ut sic disceret aliquid desiderare, et studio tendere in aliquid quod totum statum praesentis vitae excedit ». *Ibid.*

favole ben inventate, come si dice nella II Epistola di S. Pietro (I, 16), poichè questi *segreti della divina Sapienza* (*Job*, 6) si è degnata rivelarli agli uomini la stessa Divina Sapienza, che conosce pienamente ogni cosa. La quale attestò la sua presenza e la verità della dottrina e dell'ispirazione con argomenti adatti, mentre per confermare le verità inaccessibili alla conoscenza naturale, mostrò visibilmente opere che superano i poteri di tutta la natura, e cioè miracolosa guarigione di malattie, resurrezione di morti, mirabile mutazione di corpi celesti e, ciò che è ancor più mirabile, l'ispirazione degli animi umani, sì che uomini rozzi e ignoranti, pieni del dono dello Spirito Santo conseguirono in un istante una somma sapienza e facondia». ¹⁸

Ma come avviene concretamente il passaggio dalla filosofia alla religione?

Seguiamo su questo punto S. Agostino, nella interpretazione data dal Masnovo. Dopo aver cercato invano una soluzione del problema della vita nel manicheismo ed avere indugiato un po' nello scetticismo, S. Agostino trova nella concezione neoplatonica una soluzione soddisfacente dei problemi filosofici. Il neoplatonismo scopre ad Agostino il mondo dello spirito e risolve il problema del male: « ... oltre il mondo dei corpi c'è il mondo dello spirito; Dio, sommo bene e sommo spirito è unico principio di tutta la realtà, dove il male non è che privazione di bene, la quale nell'uomo consiste nel disordine stesso della volontà.

« Il fine ultimo e la responsabilità del pellegrinaggio umano si profilano adesso con discreta chiarezza davanti agli occhi di S. Agostino. Il problema della vita offre una soluzione. Completa? Saper dove si va è certamente importante. Ed ora S. Agostino la meta del viaggio la conosce, almeno fino ad un certo punto. Ma altro è sapere dove si va; altro è sapere per quale via andarci e averne le forze. *Et aliud est de silvestri cacumine videre patriam pacis et iter ad eam non invenire et frustra conari per invia ... et aliud tenere viam illuducentem cura coelestis imperatoris munitam ...* (*Conf.* VII, XXI, 27).¹⁹

È la distinzione fra sapere il QUO *eundum sit* e il QUA (*eundum sit*) di cui parla S. Agostino nel libro settimo delle *Confessioni* (cap.

(18) I, *Contra Gent.*, cap. 6.

(19) A. MASNOVO, *Filosofia cristiana*, in *S. Agostino e S. Tommaso*, Milano, Vita e Pensiero, 1942, pag. 100.

xx, 26, sulla quale così efficacemente insisteva nelle sue lezioni Mons. Masnovo. La filosofia potrà indicare all'uomo, e anche questo in modo abbastanza indeterminato, quale sia il fine della sua vita, ma non può mostrare all'uomo la via per raggiungere tale fine, nè, tanto meno, aiutarlo a percorrerla, poichè, nello stato attuale in cui l'uomo si trova, nella condizione *storica* dell'umanità, la via è Cristo.²⁰

NECESSITÀ MORALE DELLA RIVELAZIONE ANCHE PER CERTE VERITÀ FILOSOFICHE

Ma la Rivelazione, nonchè necessaria per conoscere le verità soprarazionali che sono pur indispensabili per una soluzione *completa* del problema della vita, è anche un aiuto prezioso per farci conoscere quelle verità alle quali teoricamente potremmo giungere con la sola ragione e che quindi per sè appartengono alla filosofia.

L'itinerario agostiniano, che è poi l'itinerario di ogni uomo che cerchi sinceramente di risolvere il problema della vita, *non* si svolge così: prima una soluzione del problema con le sole forze della ragione, e poi una curiosità di vedere se si può conoscere dell'altro, se sia il caso di affidarsi a una Rivelazione. No: la spinta ad accettare la Rivelazione si fa sentire nella stessa difficoltà di risolvere adeguatamente il problema filosofico. La ricerca filosofica è lunga e ad essa non bastano le energie di un solo uomo: anche la filosofia come la scienza è opera di secoli e l'uomo dovrà aspettare dei secoli per sapere qual è il fine della sua vita?²¹

« Impostare e risolvere il problema della vita è il destino della filosofia: e, durante il tentativo della soluzione, sentire umilmente a un dato momento, dopo una marcia eroica di conquista in conquista, l'impotenza tragica di raggiungere l'ultima indispensabile conquista e il bisogno di stendere la mano, se mai alcuno la stringa e ne conduca al porto per sentieri che non sono più quelli della spe-

(²⁰) Dico: condizione storica, attuale, contrapponendola ad una ipotetica e possibile condizione di pura natura.

(²¹) « Ad ea etiam, quae de Deo ratione humana investigari possunt, necessarium fuit hominem instrui revelatione divina: quia veritas de Deo per rationem investigata, a paucis, et per longum tempus, et cum admixtione multorum errorum homini proveniret; a cuius tamen veritatis cognitione dependet tota hominis salus, quae in Deo est » S. THOMAE, *Summa theol.*, I. q. 1. art. 1. Cfr. I, *Contra Gent.*, cap. 4. Si veda lo svolgimento di questo concetto in A. MASNOVO, *La filosofia verso la religione*, Milano, Vita e Pensiero, V^a ed., 1960.

culazione razionale... La spinta alla stretta di mano avviene nel nome di titoli filosofici, anzi nel nome di tutta la filosofia; ma la stretta effettiva e legittima avverrà nel nome di titoli extrafilosofici, essendo essa in funzione dell'impotenza della filosofia».²²

Così Platone fa dire a Simmia che si accinge ad esporre i suoi dubbi a Socrate, nel *Fedone*: «Perchè insomma, trattandosi di tali argomenti (l'immortalità dell'anima) non c'è che una cosa sola da fare di queste tre: o apprendere da altri dove sia la soluzione; o trovarla da sè; oppure, se questo non è possibile, accogliere quello dei ragionamenti umani che sia se non altro il migliore, e, lasciandosi trarre su cotesto come sopra una zattera, attraversare così, a proprio rischio il mare della vita: salvo che uno non sia in grado di fare il tragitto più sicuramente e meno pericolosamente su più solida barca, affidandosi a una divina rivelazione».²³

3. Filosofia e Scienza²⁴

L'altro limite della filosofia è costituito dalla scienza. Ci sono verità che non sono di competenza della filosofia, ma della scienza, e quando un filosofo cerca di dedurre da una metafisica verità che sono di competenza della scienza — come fecero i romantici ed Hegel con le loro filosofie della natura — prende dei grossi abbagli dei quali poi si dà la colpa non alle intemperanze metafisiche di singoli filosofi, ma alla metafisica *simpliciter* — come fecero i positivisti.

Come si distinguono filosofia e scienza?

Il termine *scienza* può prendersi in un senso largo, e allora significa conoscenza dimostrata, in contrapposto alle intuizioni artistiche o religiose o alla semplice opinione. In questo senso anche la filosofia è scienza, e scienza rigorosa.

In senso stretto, invece, per scienza s'intende l'insieme delle scienze particolari. Prendiamo ora il termine scienza in questo secondo significato.

(²²) A. MASNOVO, *Filosofia cristiana* in S. Agostino e S. Tommaso, Milano, Vita e Pensiero, 1942, pag. 101. Cfr. anche *La filosofia verso la religione*, pag. 93.

(²³) *Fedone*, trad. Valgimigli, 85 c. d.

(²⁴) Sui rapporti tra filosofia e scienza si vedano specialmente J. MARITAIN, *Distinguer pour unir*, Paris, Desclée De Brouwer, 1932, e *La philosophie de la nature*, Paris, Téqui, s.d.; F. RENOIRTE, *Eléments de critique des sciences et de cosmologie*, 2^a ed., Louvain, Institut supérieur de Philosophie, 1947.